

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Archiviazioni e insabbiamenti dei reati ministeriali

L'Inquirente scandalosa: riforma o il PCI se ne va

La maggioranza chiude il caso Darida (faccenda dei petroli) - Le Camere riunite concedono una proroga per l'indagine sull'affare ENI-Petromin - Silenzio repubblicano - Strana proposta di baratto avanzata dal PSI

Ugo Spagnoli: non tolleremo altri inganni

ROMA - Il PCI ha scelto una sede particolarmente solenne - le Camere riunite in seduta comune, ieri a Montecitorio, per decidere la proroga di due inchieste dell'Inquirente per l'accertamento di responsabilità ministeriale - per riproporre con grande forza ed in termini definitivi un aspetto chiave della questione morale: la immediata riforma - pena l'abbandono della commissione da parte dei comunisti - delle procedure per le accuse a carico di ministri ed ex ministri che si sono tradotte sistematicamente in un inammissibile sistema di impunità, in violazione di qualsiasi principio di giustizia e di equità. L'ultima, propria dell'Inquirente, è la vicenda del caso Darida senza l'ombra di una indagine. Ugo Spagnoli è stato chiaro: «Sono anni che si parla di riforma e sono anni che nei fatti la si affossa per responsabilità dei governi e dei partiti della maggioranza. Non siamo più disposti a tollerare giochi di rinvio, insabbiamenti, manovre e quant'altro viene mascherato con l'adesione di «tante riflessioni» che in realtà paralizzano tutto e garantiscono solo il persistere di scandali impuniti. La questione dell'Inquirente è diventata la pietra di paragone di tutti i discorsi sulla questione morale, proprio per i suoi meccanismi diabolici, perversi che cancellano con pretesti procedurali valutazioni di pura ed esclusiva convenienza politica. Poi l'annuncio, secco, «Se la riforma dell'Inquirente e del procedimento di accusa non dovesse riprendere rapidamente la sua strada - ha detto il vicepresidente dei deputati comunisti - e giungere ad una rapida definizione, i comunisti ricostituiranno la loro propria partecipazione alla commissione Inquirente. Non solo come atto di denuncia, ma come estremo tentativo di rimovere una situazione da cui deriva un grave danno e soprattutto un profondo discredito alle istituzioni e in primo luogo al Parlamento. È un impegno che va al di là di una forma di protesta: è un impegno che si fonda sulla nostra permanenza nell'Inquirente verrà presa immediatamente dopo le ferie estive sulla base del cammino che sino a quel momento avrà fatto la riforma. L'augurio è che questa nostra determinazione faccia comprendere inequivocabilmente il rilievo che il PCI dà a questo problema; e che tutte le conseguenze operative che in questi giorni tutte quelle forze che, anche recentemente, hanno assunto formalmente impegni e che sono chiamate oggi ad onorarli per dare il segno di una reale volontà di considerare, insomma, la questione morale come una questione che ha implicazioni per il rafforzamento della democrazia ed un reale, profondo rinnovamento dello Stato e della vita pubblica italiana».

Quel che è certo è che la riforma dell'Inquirente e del procedimento di accusa non dovrebbe riprendere rapidamente la sua strada - ha detto il vicepresidente dei deputati comunisti - e giungere ad una rapida definizione, i comunisti ricostituiranno la loro propria partecipazione alla commissione Inquirente. Non solo come atto di denuncia, ma come estremo tentativo di rimovere una situazione da cui deriva un grave danno e soprattutto un profondo discredito alle istituzioni e in primo luogo al Parlamento. È un impegno che va al di là di una forma di protesta: è un impegno che si fonda sulla nostra permanenza nell'Inquirente verrà presa immediatamente dopo le ferie estive sulla base del cammino che sino a quel momento avrà fatto la riforma. L'augurio è che questa nostra determinazione faccia comprendere inequivocabilmente il rilievo che il PCI dà a questo problema; e che tutte le conseguenze operative che in questi giorni tutte quelle forze che, anche recentemente, hanno assunto formalmente impegni e che sono chiamate oggi ad onorarli per dare il segno di una reale volontà di considerare, insomma, la questione morale come una questione che ha implicazioni per il rafforzamento della democrazia ed un reale, profondo rinnovamento dello Stato e della vita pubblica italiana».

ROMA - L'iniziativa presa ieri dal PCI per la riforma dell'Inquirente ha riportato la questione morale al centro della scena politica. E, per singolare coincidenza, nelle stesse ore in cui Ugo Spagnoli prendeva la parola davanti al Parlamento riunito in seduta comune si dovevano registrare altri due fatti significativi dell'urgenza di affrontare concretamente quello che è ormai problema essenziale della democrazia italiana. Le agenzie di stampa diffondevano, infatti, la notizia che il giudice istruttore di Torino (il dottor Mario Vaudano, uno dei protagonisti dell'inchiesta sullo scandalo dei mari contrabbando di petroli) è sotto inchiesta accusato dal deputato socialdemocratico Giuseppe Amadei di abuso di potere. Amadei è uno degli uomini politici inquisiti perché avrebbe favorito la nomina di Raffaele Giudice a comandante generale della guardia di Finanza. Ieri Camera e Senato hanno concesso all'Inquirente una proroga di due mesi per indagini che fino a questo momento non si sono svolte (a meno che non si voglia confondere con una seria attività istruttoria l'acquisizione di documenti di uffici giudiziari). Il procedimento relativo a Giulio Anzani. Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

I capilista del PCI per il voto europeo

ROMA - Si è riunita la Direzione del PCI, assieme alla presidenza della Commissione centrale di controllo e i segretari regionali. Su delega del CC e della CCC ha discusso la formazione delle liste dei rappresentanti del PCI alle elezioni del Parlamento europeo. È stato deciso che i capilista per le cinque circoscrizioni elettorali saranno i compagni: per le regioni del Nord-Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria), Gian Carlo Paletta; per le regioni del Nord-Est (Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna), Alessandro Natta; per le regioni del Centro (Toscana, Lazio, Marche, Umbria), Enrico Berlinguer; per le regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria), Alfredo Reichlin; per la Sicilia e la Sardegna, Pancrazio De Pasquale.

Ma non sul cruciale articolo 3

Decreto: il governo è costretto a correttivi

La maggioranza elude il punto sostanziale e presenta in Commissione emendamenti su tariffe, copertura, assegni integrativi. ROMA - In difficoltà nel fronteggiare le critiche e le proposte di modifica del decreto-bis il governo è stato costretto a presentare in Commissione alla Camera alcuni emendamenti correttivi al provvedimento. Le critiche, d'altro canto, non vengono solo dall'opposizione di sinistra ma anche dai sindacati, ad esempio sulla questione del taglio del quarto punto di contingenza. Sotto la pressione di questo fronte ampio maggioranza e ministri hanno dovuto, ieri sera in Commissione, compiere un qualche passo. Si tratta solo di qualche modesta «apertura», intendiamoci. Da un lato essa risulta indicativa del malessere della maggioranza e anche della consapevolezza della insostenibilità di certe intransigenze, ma dall'altro è anche del tutto elusiva rispetto al nodo cruciale: quell'articolo 3 che, violando la libertà di contrattazione, predetermina gli scatti di contingenza, svuotando il meccanismo di protezione di salari e stipendi. I parziali correttivi sono venuti fuori alla fine di una giornata di affannose consultazioni governo-maggioranza, di vertici del pentapartito, di riunioni tecniche, e anche di scontri tra ministri (in particolare tra quello democristiano del tesoro, Giovanni Goria, e il più intransigente suo collega socialista al lavoro, Gianni De Michelis). Con il passar delle ore l'affanno è diventato lotta frenetica contro il tempo: g. f. p. (Segue in ultima)

Annuncio di Scalfaro dopo un'interrogazione PCI

Caso Chinnici, inchiesta sull'ex questore di Palermo

ROMA - La «strage Chinnici» era stata annunciata al questore di Palermo che non d'ora né di lì. L'ipotesi di reato nei confronti del funzionario, Nino Mendolla, è «omissione di atti d'ufficio». L'ha rivelato il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro rispondendo per iscritto ad un'interrogazione rivoltagli dai senatori comunisti Sergio Flamigni e Francesco Martorelli. Argomento: il massacro compiuto dalla mafia con un'autobomba telecomandata il 29 luglio scorso in via Pipitone Federico a Palermo, vittime il consigliere istruttore Rocco Chinnici, il maresciallo dei carabinieri Mario Trapassi, l'appuntato Vincenzo Sartolotta ed il portiere dello stabile dove il magistrato abitava, Stefano Li Sacchi. Finora si sapeva delle circostanze, informazioni fornite dall'infiltrato libanese Ghassan Bou Chebel al vicesegretario Tomaso De Luca per telefono nei giorni precedenti il delitto. Il funzionario, capo della Criminalpol, aveva sempre detto di aver «riferito superamente» quelle segnalazioni: «Per fare fuori, come si chiama, De Francesco o anche come si chiama il magistrato Falcone - gli aveva telefonato l'informante - allora la faccenda è difficile fare, loro hanno tentato tante volte, allora non hanno potuto, allora adesso hanno preso due fucili con una bomba sopra, fucili non so come si chiama questo, fucili sopra ci sono come un razzo, cose del genere». Vincenzo Vasile (Segue in ultima)

Mafia e droga, perché ritrovarsi domani a Roma

di NANDO DALLA CHIESA. La prima considerazione è che non si tratta di una semplice questione locale, di una manifestazione contro «mafia, camorra e droga». Ed è molto diverso. E pur vero che esiste una tendenza a concepire la mafia come questione nazionale e che questa questione nazionale è quella della droga. Ma l'equazione mafia-eroina non rende ragione della qualità più intima del fenomeno (e del pericolo) mafioso, così come non ne rendono ragione le precedenti equazioni mafia-infiltrato e mafia-speculazione edilizia. Potrà sembrare un expedient utile per coinvolgere a buon mercato lo studente di Roma o il nord, altrimenti ritenuto poco incline a occuparsi delle cose che succedono al sud. Ma è un'illusione, che si disfa davanti agli effetti di una sensibilizzazione superficiale. La mafia non è cosa che ci tocchi solo attraverso la piaga della tossicodipendenza. Si alimenta dei profitti della morte e della disperazione; ma questo essa fa perché è in perfetta armonia con la visione dei rapporti fra gli uomini che costituisce la sua natura e che si manifesta in tutti gli altri aspetti della vita associata. Il traffico dell'eroina è cioè una potente moltiplicatore, che si integra però con traffici d'armi, appalti, speculazioni, racketti, in una pratica complessiva del potere che è, essa, il cuore del problema. Una pratica del potere politico che è ben lunga, purtroppo, dall'essersi ridotta a folclore (e a meno che nel folclore non rientri ormai anche il sangue), e a partire dalla quale, benché sia certo più importante intellettuale-

Enorme corteo dei coltivatori

In 150.000 a Roma L'agricoltura esige una nuova politica

Una manifestazione festosa e spettacolare - «Carne no, latte no, pomodori no; ministro Pandolfi, cosa dobbiamo produrre?»



ROMA - La «protesta verde» ha portato decine di migliaia di agricoltori a manifestare per le strade di Roma. Dovevano essere 1000 e 150.000 sono stati. Quella indetta dalla Confagricoltori è stata certo la più grande manifestazione contadina dell'ultimo decennio. Gli agricoltori sono giunti a Roma da tutta l'Italia in un momento non facile del loro lavoro: la primavera tardiva ha concentrato proprio in queste settimane il lavoro dei campi e lasciare anche per un solo giorno la loro attività è stato, certo, da parte di molti, un sacrificio non indifferente. Ma i problemi dell'agricoltura, la necessità di dare risposte urgenti, il pericolo delle scelte sbagliate compiute a Roma come a Bruxelles hanno fatto sì che dai mondo delle campagne sia dato vita ad una protesta che ha tanti punti di contatto con quella che gli operai e i lavoratori dipendenti hanno espresso nella capitale nell'ormai storico 24 marzo. Il punto che unifica le due manifestazioni sta nel fatto che agli operai vogliono ridurre il salario tagliando la scala mobile, mentre agli agricoltori si vuole tagliare il loro reddito imponendo dei limiti alla loro possibilità di produrre, le cosiddette «quote» che costituiscono, di fatto, una camicia di forza per la nostra agricoltura. Una manifestazione contadina ha molto di eguale ma anche di diverso da quelle di altre categorie di lavoratori. C'è, nell'enorme corteo che si è snodato da piazza della Repubblica a piazza del Popolo, una carica di vitalità, di cultura spesso trascurata, di folklore, che l'hanno resa molto vicina ai sentimenti dei cittadini che la guardavano sfilare dai bordi delle strade. Già mercoledì sera lo spettacolo che si era svolto in piazza di Spagna, con la partecipazione di gruppi folcloristici e di esponenti della cultura (i registi Gregoratti, Maselli, Pontecorvo, Comencini, tanto per citarne alcuni) aveva il senso di un incontro festoso tra la

Nell'interno

Il Papa in Corea con un messaggio di unità e dialogo

Papa Wojtyla è arrivato ieri a Seul, nella Corea del Sud, alle 14.10, ora locale (è 7.10 italiane), proveniente da Fairbanks, in Alaska, dove aveva incontrato il presidente americano Reagan. Dopo il colloquio, il Papa era stato oggetto di uno spiacevole incidente protocolle provocato dagli americani, che avevano fatto in modo da condurre il Papa fin sotto l'aereo con il quale partiva Reagan, facendo apparire la circostanza come un saluto del Papa al presidente americano in terra statunitense. Irritati i commenti dei diplomatici della Santa Sede che accompagnano Wojtyla. A Seul, il Papa è stato accolto da un milione di persone che lo attendevano per le strade, ed ha inviato all'orgoglio e forte popolo coreano un messaggio di unità fra i due stati della penisola, da perseguire, ha detto, «non attraverso contrapposizioni e ostilità, ma col dialogo e la fiducia». Il Papa ha anche parlato degli «indefinibili sacrifici» con cui il popolo coreano ha pagato la «veloce industrializzazione». Poco prima dell'arrivo dell'aereo pontificio, nel centro della città erano avvenuti duri scontri fra la polizia e gli studenti che manifestavano per la democrazia. P. A. G. 3

Il figlio di Gelli al giudice svizzero: «A lei non rispondo»

Raffaello Gelli, il figlio del capo della P2, si è rifiutato ieri, nel carcere di Solliciano a Firenze, di rispondere alle domande del magistrato svizzero Pierre Trembley. Il dott. Trembley è riuscito soltanto a contestare a Gelli il mandato di cattura internazionale per aver aiutato il padre Licio nella fuga dal carcere di Champ Dollon. F. A. G. 5

Per il terremoto in Umbria duro colpo all'agricoltura

La terra in Umbria non smette di tremare mentre la «mappa» dei danni va delineandosi sempre meglio. Particolarmente colpiti, oltre ai centri cittadini e alle opere d'arte, i casolari di campagna. Duro colpo anche alle attività industriali, al turismo e alla zootecnica. P. A. G. 6

Erano aerei della CIA quelli che bombardarono il Nicaragua

Clamorosa rivelazione di due parlamentari americani: è stata la CIA il 13 febbraio scorso a bombardare il territorio nicaraguense ai confini con l'Honduras. Intanto due commissioni parlamentari hanno bocciato le proposte del governo Reagan per nuovi aiuti al Salvador e il finanziamento di altre installazioni militari in Honduras. P. A. G. 7

Aspre polemiche

Non è difficile spedire un Cristo in USA, a meno che...

ROMA - Il giallo del «Cristo portacrocce» di Michelangelo che stava per partire clandestinamente per l'America si ingarbuglia sempre più. E come nelle storie poliziesche agli interrogatori per ben due volte del viaggio del Cristo di Michelangelo a New Orleans e per ben due volte il suo parere è stato decisamente negativo. Questo ha dichiarato Marco Rosci, docente di storia dell'arte alla facoltà di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'«incredibile vicenda» del «Cristo portacrocce» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana e della Agnelli e smentisce ancora Marco Rosci: «Il primo parere negativo fu dato nel 1983 quando il ministro era Vincenzo Scotti. La richiesta riguardava anche l'«Annunciazione» di Tiziana e della Agnelli e il Davide di Donatello. Il «no» era basato sull'eccellente livello qualitativo delle tre opere richieste e come tali il loro trasferimento era proibito dalla legge. Il secondo incontro è avvenuto a Roma, il 26 aprile, con il ministro Gullotti. Il parere fu di nuovo negativo e il comitato indicò in alternativa tre opere di arte sacra: il San Giovanni Battista attribuito a Raffaello di palazzo Pitti, una copia di un disegno di Tintoretto. A questo punto la vicenda è uscita dalla sfera di responsabilità del comitato». Ed è finita direttamente sotto quella del ministro, il quale passando sopra a tutti i «pareri» ha fatto continuare la pratica il suo ex ministro, Cammino che avrebbe portato il Cristo fino in America se un funzionario dell'ufficio esportazione non fosse sobbalzato sulla sedia e avesse trasformato le «voci di corridoio» in urti che hanno svegliato i giornali e il mondo della cultura. È stato così che, all'ultimo momento, poche ore prima che il «Cristo portacrocce» lasciasse la chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma e saliasse sull'aereo (la mostra si è aperta oggi a New Orleans) il ministro Gullotti ha deciso che «voleva riconsiderare tutto dopo le gravi perplessità espresse dal sovrintendente di Roma, Dante Bernini». «Perplessità» che non erano state espresse prima perché il professor Bernini non era stato mai interpellato. Se non è clandestinità questa... Ma come fa Gullotti ad affermare con tanta sicurezza che il parere del comitato di settore non fu chiaramente espresso? Che qualcuno abbia manipolato resoconti, verbali? Chissà. Di certo c'è che anche il presidente del comitato, il professor Decio Gioseffi, docente di storia dell'arte medievale e moderna all'università di Trieste ha ribadito il doppio parere negativo e ha aggiunto: «Forse il primo parere non è stato trasformato in verbale. Ricordo benissimo però di aver confermato la mia opposizione perché il «Cristo portacrocce» non è un Michelangelo cristallino ma un'opera nella quale è entrato messo le mani i suoi allievi, un'opera che non comprendiamo pienamente e che quindi è storicamente ancora più preziosa». E questo per quanto riguarda il verdetto del Comitato di settore. Passiamo ora all'Ufficio centrale del restauro. Secondo il ministro «nel febbraio scorso l'istituto diretto dal professor Baldini respose che le condizioni della statua erano ottime e che essa pote-

Mafide Pessa

(Segue in ultima)